

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 54

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ACCAME, CICCHITTO, LOMBARDI RICCARDO, ANIASI,
LABRIOLA, COLUCCI, FELISETTI**

Presentata il 20 giugno 1979

**Limitazioni per il passaggio di alti ufficiali delle Forze armate
nella industria degli armamenti**

ONOREVOLI COLLEGHI! — La legge che proponiamo è volta a combattere il dilagante e sempre più preoccupante fenomeno che va sotto il nome di « connubio militare-industriale ».

Il fenomeno, a carattere nazionale, ha assunto negli ultimi anni, nel nostro Paese, aspetti preoccupanti per l'enorme sviluppo avuto dall'industria del settore, unica a non risentire, come noto, le conseguenze dell'attuale recessione.

La prima denuncia del fenomeno, in campo mondiale, ci venne nel gennaio 1961 dagli Stati Uniti, nel celebre discorso di commiato del presidente Eisenhower che in proposito così si espresse: « La combinazione di un enorme complesso militare e di una vasta industria bellica è un fenomeno nuovo nell'esperienza americana. La sua influenza economica, politica,

spirituale persino, si fa sentire in ogni città, nella sede del Governo di ogni Stato, in ogni ufficio del Governo federale... Nei consigli del Governo dobbiamo stare in guardia contro l'influenza ingiustificata, esercitata dal complesso militare-industriale. Esiste e continuerà ad esistere la possibilità di una disastrosa crescita di un potere mal riposto. Non dobbiamo mai permettere che il peso di questa combinazione metta in pericolo le nostre libertà e i nostri istituti democratici. Non dobbiamo mai dar nulla per scontato. Solo i cittadini bene informati e vigilanti possono far sì che il gigantesco meccanismo industriale e militare della nostra difesa nazionale si adegui ai nostri metodi ed ai nostri obiettivi di pace in modo che la sicurezza e la libertà possano prosperare insieme ».

Non deve stupire che sia stato proprio un ex soldato ad individuare e denunciare un fenomeno della traslazione del potere, a chiamare col suo nome un male che stava incancrenendo il paese sotto la copertura ideologica di un « militarismo missionario » in cui la misura dello sviluppo degli armamenti costituiva sempre più un alibi piuttosto che una necessità finalizzata in relazione alla minaccia. Ma a parte Eisenhower, il fenomeno venne denunciato in America dal senatore Fullbright e dall'economista Galbraith. Fullbright si fece promotore di indagini e di inchieste e mise in relazione il fenomeno ai problemi di politica estera. In proposito egli ebbe a dire in Senato che « la validità di qualsiasi politica estera non si misura dai suoi successi tattici a breve scadenza, ma dalla sua efficacia nel difendere i valori fondamentali della società nazionale. Quando una politica diventa incompatibile o contraria a tali valori è una cattiva politica qualunque sia la sua efficacia tecnica o tattica ».

Fullbright mise in evidenza la difficoltà di affrontare il problema perché esso mette le radici al di là del Ministero della difesa o delle forze armate e coinvolge tutta una serie di interessi preconstituiti che ne difendono strenuamente la struttura e l'influenza.

L'economista Galbraith nella sua opera *Il potere militare negli Stati Uniti* afferma che il potere militare « non è limitato alle forze armate e alle industrie loro fornitrici insieme ai servizi segreti... ma comprende anche... i grandi istituti di ricerca legati alla difesa o soprattutto i portavoce fidati dei militari in seno al Congresso distribuiti nelle Commissioni della Camera e del Senato... sono tutte queste organizzazioni che formano il potere militare. Gli uomini in esse attivi... prendono decisioni in funzione del loro modo di vedere il mondo che è poi quello della burocrazia di cui fanno parte. Il problema non è dunque costituito da congiure e corruzione, bensì da una autorità priva di controlli ».

Il fenomeno in Italia riveste particolare importanza e deve richiamare la no-

stra attenzione per il fatto che l'industria degli armamenti è largamente statalizzata e quindi il connubio militare-industriale ha forti addentellati anche con certi settori pubblici. È ormai provato che all'insorgere di ogni polemica su forniture di armi o tecnologia militare e di qualunque fatto illecito (o ritenuto tale) ad esse legato, viene a profilarsi come elemento di primo piano e a delinearsi sullo sfondo della scena la figura di un qualche alto ufficiale dello stato maggiore o dei servizi di sicurezza. Ciò perché le industrie, per svolgere la loro azione promozionale sia sul mercato interno, verso i loro naturali acquirenti (le forze armate), sia verso il mercato estero, nei riguardi di governi stranieri potenziali acquirenti, si avvalgono dell'opera di alti ufficiali che nel corso della loro carriera hanno ricoperto incarichi in uffici comunque preposti all'approvvigionamento e scelta dei sistemi d'arma per le forze armate nazionali o di addetti militari che per motivi di ufficio hanno avuto la possibilità di inserirsi validamente nel tessuto economico-militare di un determinato paese. È evidente che la funzione di questi particolari « mercanti di armi » non è certamente quella di far conoscere il « prodotto » in quanto a tal fine esistono le innumeri iniziative promozionali, singole e collettive, che le società organizzano periodicamente anche se con pesanti oneri finanziari. Che questo travaso di persone dal settore militare a quello industriale diventi, in un certo senso, automatico, lo dimostra il caso del colonnello Rocca, capo dell'ufficio REI del SIFAR, di cui si disse: « è stato suicidato » e le cui strette relazioni con l'industria bellica non crediamo abbiano bisogno di ulteriori dimostrazioni.

È altresì noto che il suo successore, capo dell'ufficio Ri.S. (Ricerche speciali) del SID (il cambio delle sigle non deve trarre in inganno in quanto si tratta sempre dello stesso ufficio e dello stesso gruppo di potere, dove la volontà del predecessore è sempre presente in quanto chi è chiamato a sostituirlo viene scelto per cooptazione dal vecchio titolare), la-

sciato il servizio è stato assunto da una delle massime ditte di armamento e chi lo ha sostituito è pesantemente implicato nelle esportazioni di armamenti che avvengono spesso in dispregio ad ogni normativa in vigore.

Questi inquietanti fatti, portando alla luce il ruolo che ha giocato e continua a giocare, nel connubio militare-industriale, il servizio segreto, rende particolarmente grave il problema del controllo della vendita delle armi in quanto i servizi segreti anziché esserne « attenti controllori » ne sono diventati chiaramente parte in causa.

Circa il connubio militare-industriale occorre fare una ulteriore precisazione è cioè che in Italia l'industria degli armamenti è largamente statalizzata e quindi il connubio militare-industriale ha forti addentellati anche con certi settori politici. L'EFIM ad esempio, a partecipazione statale, raccoglie numerose industrie come Oto Melara, Agusta, Breda, ecc. e fa chiaramente una sua politica militare indicando ai militari ciò che devono fare. In un rapporto di questa società in data agosto 1976 dal titolo: « Ammodernamento dei mezzi e sistemi di difesa e sua correlazione con lo sviluppo dell'industria, dell'occupazione e delle esportazioni », si leggono infatti espressioni come le seguenti: « il bilancio ordinario della difesa non è in grado di soddisfare le necessità immediate e future della difesa, nel quadro degli impegni assunti in sede internazionale ». E ancora: « dal punto di vista industriale l'approvazione delle leggi promozionali è un passo importante del nuovo modo di affrontare la problematica di consolidamento e di sviluppo del settore costituendo un supporto di base più adeguato del passato alle sue potenzialità, ma altri passi dovranno essere compiuti, specie nel campo della ricerca e dello sviluppo... Ne consegue la necessità assoluta di una maggiore assegnazione di fondi alla difesa, non tanto per la ricerca di base, che può essere utilmente svolta dal CNR e dalle università o da altri istituti specializzati, ma per attività di ricerca e sviluppo orienta-

te alle particolari esigenze della difesa stessa ».

Del resto una prova del crescere del complesso militare-industriale si è avuta ad esempio con la mostra di armamenti navali di Genova del settembre 1976. Sintomatico era il fatto che in questa mostra in prossimità di ogni *stand* delle industrie produttrici si trovava un ufficiale della marina in divisa per « assicurare » i clienti circa la validità del prodotto.

Il fatto che i finanziamenti, sotto qualsiasi forma (capitale o commessa) sia di provenienza pubblica sia privata, rende problematica l'indipendenza tra azioni di finanziamento e di controllo.

Il Parlamento deve perciò intervenire sia a « monte » dell'impostazione dei programmi, sia a « valle » con incisività e competenza per svolgere con autorità una effettiva azione di sorveglianza.

Un riferimento ovvio a questo proposito potrebbe essere fatto in merito allo incrociatore *Tutto Ponte* chiedendo a quali scopi strategici può rispondere una sola unità navale di questo tipo. Infatti questa unità mira a creare un complesso aeronavale con il quale esercitare una « effettiva proiezione delle forze » (eufemismo che sta per operazioni offensive) nel Mediterraneo. A parte la impostazione strategica assai discutibile in relazione al dettato costituzionale c'è da chiedersi: Quanto verrà a costare? Potremo permettercene la gestione? Avremo sufficiente personale specializzato per « armarla »? Quanto ci costeranno gli aeromobili da imbarcare? Avremo le scorte di armi sufficienti? Quali compiti potrà svolgere? Sarà necessario scortarla e con quali navi?

Conseguentemente ci si può domandare se le recenti « leggi promozionali » della marina, dell'esercito e dell'aeronautica hanno veramente risposto ad una necessità della difesa o siano state piuttosto approntate essenzialmente sotto la spinta del complesso militare-industriale.

Infatti c'è chi afferma che esse sono « promozionali » essenzialmente per l'industria militare invece che per le forze armate.

Le leggi « promozionali » raddoppiando all'incirca la quota annuale che la Difesa potrà destinare alle commesse industriali per dieci anni, hanno certo costituito un elemento non trascurabile nello sviluppo del fenomeno del complesso industriale.

Occorre quindi un attento controllo sul fatto che le commesse belliche corrispondano alle effettive esigenze generate dalla minaccia e che, conseguentemente, siano realmente « finalizzate ad essa ».

C'è anche da osservare che queste leggi rispondono essenzialmente ad esigenze delle singole forze armate e non della difesa in quanto non vi è stato alcuno « spostamento » di priorità nelle assegnazioni in campo interforze.

C'è infine da osservare che non basta considerare gli aspetti operativi dei programmi e le implicazioni finanziarie, ma occorre considerare anche gli aspetti sociali, aspetti che le leggi hanno completamente trascurato.

Per tutto quanto precede e per tutto quello che da una ricca e vasta biblio-

grafia si può rilevare sul connubio militare-industriale, si ritiene oltremodo indispensabile dar vita ad uno strumento legislativo, che ponga fine al manifestarsi del fenomeno che arrecando danni gravi all'istituto militare (costituisce un palese antiesempio per i dipendenti) può minacciare le istituzioni democratiche creando un centro di potere economico-politico-militare che, al di fuori del Parlamento, ha chiaramente dimostrato di arrogarsi il diritto di svolgere una propria politica, non sempre in armonia con le direttive parlamentari e costituzionali il che, è dimostrato, si ripercuote negativamente nella vita del nostro paese. A tale scopo auspichiamo una sollecita approvazione della presente proposta di legge, che interrompendo quell'automatico passaggio delle alte gerarchie militari all'industria degli armamenti, dovrebbe dare un diverso volto al settore della vendita di armi e restaurare principi di etica militare, per troppo tempo dimenticati.

PROPOSTA DI LEGGE
—**ARTICOLO UNICO.**

È fatto divieto agli ufficiali collocati in congedo con grado superiore a quello di generale di brigata e agli ufficiali con qualifica dirigenziale che hanno fatto parte dei servizi segreti, di assumere, per un periodo di cinque anni successivi al loro collocamento in congedo, incarichi in società industriali o commerciali, pubbliche o a partecipazione pubblica, che svolgono attività, in qualunque forma, nel settore degli approvvigionamenti militari.

È fatto obbligo ai Ministri, cui sono attribuiti compiti di direttiva o sorveglianza sulle società ed enti di cui al comma precedente, di dare mandato ai rappresentanti del capitale pubblico, negli organi direttivi delle aziende, di richiedere ed imporre il rispetto del disposto dal presente articolo.